

Entrata:
CHF 12.-/10.-/8.-
Riduzioni per AVS,
Alliance française.
Studenti gratuito.

Repubblica e Cantone Ticino
DECS

SWISSLOS



Circolo del cinema
Locarno
GranRex

cclocarno.ch



LUNEDÌ 23.2 18.30
ONE TO ONE: JOHN AND YOKO
Kevin Macdonald/Sam Rice-Edwards
USA 2024

VENERDÌ 27.2 20.30
PATTI SMITH DREAM OF LIFE
Steven Sebring
USA 2007

LUNEDÌ 2.3 18.30
BECOMING LED ZEPPELIN
Bernard MacMahon
UK 2025

VENERDÌ 6.3 20.30
MOONAGE DAYDREAM
Brett Morgen
Stati Uniti, Germania 2022

LUNEDÌ 9.3 18.30
KNOWLEDGE IS THE BEGINNING
Paul Smaczny
Palestina 2005

VENERDÌ 13.3 20.30
NEIL YOUNG: HEART OF GOLD
Jonathan Demme
USA 2006

LUNEDÌ 16.3 18.30
CHARLES LLOYD: ARROWS INTO INFINITY
Dorothy Darr, Jeffery Morse
USA 2012

Disclaimer.
Malgrado le nostre ricerche, non siamo riusciti a trovare gli aventi diritto del film *Patti Smith Dream of Life*.
Siamo comunque disposti ad esaudire eventuali giuste pretese.
Si ringraziano: Sony Pictures Switzerland, Xenix Filmverleih, Präsens Films, Cineworx, Mplc Switzerland,
Dorothy Darr e Jurij Meile, direttore del Cinema Teatro Chiasso

Circolo del cinema
Bellinzona
Cinema Forum

ccicibi.ch



SABATO 7.3 18.00
STOP MAKING SENSE
Jonathan Demme
USA 1984

MARTEDÌ 10.3 20.30
BECOMING LED ZEPPELIN
Bernard MacMahon
UK 2025

SABATO 14.3 18.00
MUTINY IN HEAVEN: THE BIRTHDAY PARTY
Ian White
Australia 2023

MARTEDÌ 17.3 20.30
MOONAGE DAYDREAM
Brett Morgen
Stati Uniti, Germania 2022

Luganocinema 93
Lugano
Cinema Iride

luganocinema93.ch



MARTEDÌ 10.3 20.30
NEIL YOUNG: HEART OF GOLD
Jonathan Demme
USA 2006

MARTEDÌ 17.3 20.30
MOONAGE DAYDREAM
Brett Morgen
Stati Uniti, Germania 2022

MARTEDÌ 24.3 20.30
BECOMING LED ZEPPELIN
Bernard MacMahon
UK 2025

MARTEDÌ 31.3
SEARCHING FOR SUGAR MAN
Malik Bendjelloul
Gran Bretagna, Svezia,
Finlandia 2011



Cineclub del
Mendrisiotto
Multisala Teatro

cinemendrisiotto.ch

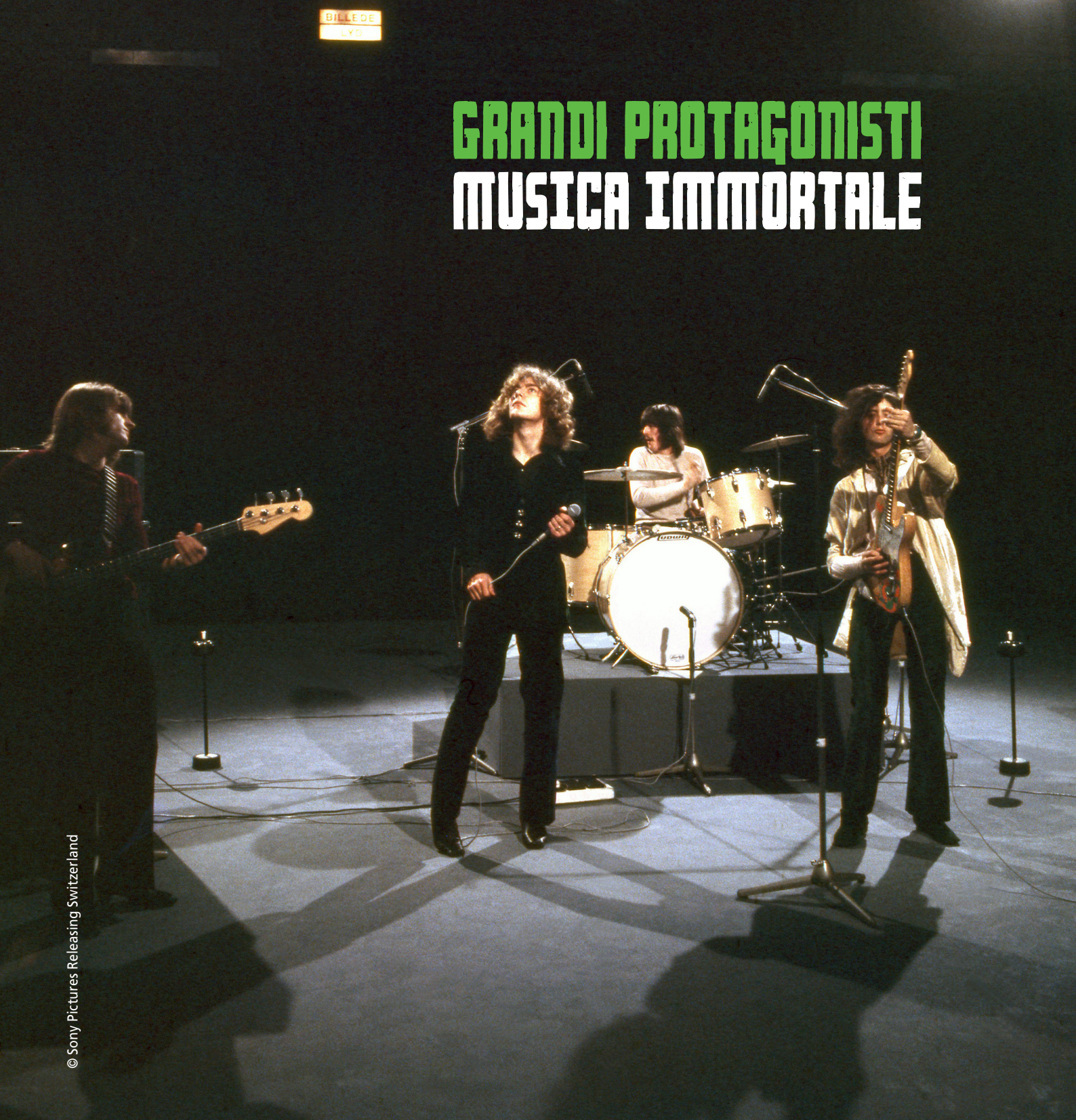


MERCOLEDÌ 11.3 20.30
STOP MAKING SENSE
Jonathan Demme
USA 1984

MARTEDÌ 17.3 20.30
HALLELUJAH: LEONARD COHEN, A JOURNEY, A SONG
Daniel Geller, Dayna Goldfine
USA 2021

MERCOLEDÌ 25.3 20.30
BECOMING LED ZEPPELIN
Bernard MacMahon
UK 2025

MERCOLEDÌ 1.4 20.30
MOONAGE DAYDREAM
Brett Morgen
Stati Uniti, Germania 2022



© Sony Pictures Releasing Switzerland

MUSICA E
CINEMA

GRANDI PROTAGONISTI MUSICA IMMORTALE

Negli ultimi anni sono stati realizzati diversi documentari su artisti leggendari della storia della musica del 20° secolo. Questo ci permette di riproporre per la quarta volta la rassegna *Musica e cinema* con due belle manciate di film recenti, combinati con altri già datati, ma di ottimo livello. Per la prima volta la rassegna vede la partecipazione di tutti i Circoli del cinema del Ticino, a testimonianza del grande interesse che questa rassegna ha suscitato negli scorsi anni. L'edizione 2026 si collega direttamente all'ultima, privilegiando film-concerto e documentari dedicati a gruppi o musicisti rock, fatta eccezione per due film proposti a Locarno, vale a dire il documentario *Charles Lloyd: arrows into infinity* sull'eccezionale sassofonista Jazz americano, classe 1938, tuttora in attività, e *Knowledge is the beginning*, sulla West-Eastern Divan Orchestra, fondata da Daniel Barenboim, insieme al compianto scrittore palestinese Edward Said, con l'obiettivo di riunire giovani musicisti israeliani, palestinesi e provenienti da altri paesi mediorientali per un concerto a Ramallah. Abbiamo deciso di evitare i biopics, che invadono già il circuito cinematografico commerciale da parecchi anni e che sovente risultano agiografici. Oltre ai due artisti citati, quest'anno avremo la fortuna di ammirare musicisti e gruppi di grandissima rilevanza, entrati di diritto nell'Olimpo del rock quali John Lennon, Leonard Cohen, Neil Young, i Led Zeppelin, David Bowie, Patti Smith, i Talking Heads, senza dimenticare Nick Cave e “Sixto” Rodriguez. A loro modo tutti hanno contribuito, soprattutto negli anni ‘60 e ‘70, a dare alla musica cosiddetta popolare uno spessore che in anni più recenti si fatica a ritrovare. Anche stavolta non è sempre stato facile trovare film distribuiti in Svizzera e la ricerca per i diritti internazionali è stata spesso lunga e difficoltosa o è rimasta senza risposta. Ciò non ha impedito di proporre agli amanti della buona musica la bellezza di undici film appassionanti! Abbiamo confermato la medesima struttura della locandina dell'ultima rassegna di Musica e cinema, con una breve introduzione e l’inserimento per ogni film di testi che permettano a tutti gli spettatori di avere informazioni sintetiche sui protagonisti di questa edizione.

Giancarlo De Bernardi, Circolo del Cinema di Locarno

BECOMING LED ZEPPELIN – Regno Unito, Stati Uniti 2025

Regia: Bernard MacMahon; **sceneggiatura:** Bernard MacMahon e Allison McGourty; **fotografia:** Vern Moen; **montaggio:** Dan Gitlin; **interpreti:** Jimmy Page, Robert Plant, John Paul Jones, John Bonham; **musica:** Led Zeppelin; **produzione:** Big Beach, Paradise Pictures. Colore e bianco e nero, v.o. inglese; st. italiano; 121’

Miglior documentario musicale ai Critics’ Choice Documentary Awards 2025

Il documentario *Becoming Led Zeppelin* di Bernard MacMahon è un’opera imperdibile e appassionante per i fan della leggendaria band inglese, nata da una costola degli Yardbirds, ricca di materiale inedito e performance live, che catturano l’energia viscerale e la potenza della band agli esordi (1968-69). Il documentario si concentra solo sui primi due album, fino al 1970, lasciando in chi guarda il desiderio di un seguito (come una serie in stile *Beatles Anthology*), ma è meritevole la scelta del regista (evidentemente loro fan), di mostrare le performance integrali e l’approccio, che privilegia la sostanza musicale e i fatti rispetto alla retorica. Si ha quindi modo di rivivere la potenza e il devastante impatto degli Zeppelin dal vivo. Di capitale importanza le interviste ai tre sopravvissuti (Page, Plant, Jones) e i filmati d’archivio di Bonham (intervista audio) che offrono uno sguardo intimo sulla band. Ciò permette anche di scoprire l’origine di diversi brani, tra i quali spiccano naturalmente *Dazed and confused* e la geniale trasformazione di *Whole lotta love*, brano blues di Willie Dixon. In sintesi un documentario “splendido” e “imperdibile”, una “toccata e fuga” emozionante e ricca di sostanza, un riuscito mix di film-concerto e documentario capace di far (ri)scoprire il mondo dei Led Zeppelin attraverso i loro primi, gloriosi anni. In molti vorrebbero vedere un “sequel” a questo documentario, ma per ora accontentiamoci degli albori della band.

CHARLES LLOYD: ARROWS INTO INFINITY – Stati Uniti 2012

Regia e fotografia: Dorothy Darr, Jeffery Morse; **sceneggiatura:** Michael Collins; **montaggio:** Jeffery Morse, Robert Saitzyk, Kenny Meehan, Dorothy Darr; **fotografia:** Richard Samuels, Jeffery Morse; **interpreti:** Charles Lloyd, Ornette Coleman, Herbie Hancock, Jack DeJohnette, Jason Moran...; **produttrice:** Dorothy Darr. Colore, v.o. inglese; st. italiano; 113’

Charles Lloyd: Arrows Into Infinity è un documentario biografico del 2012 diretto da Dorothy Darr e Jeffery Morse, che esplora la vita e la carriera del grande sassofonista jazz Charles Lloyd (classe 1938), lodato per la sua profonda spiritualità e la bellezza della sua musica, strumento per un percorso di fede e ricerca interiore. È un ritratto commovente e ispirato di un artista che ha dedicato la sua vita alla musica, con testimonianze di collaboratori e filmati d’archivio, che coprono i quasi 66 anni di attività, dagli albori con il gruppo del batterista Chico Hamilton (1960), passando per il meraviglioso e innovativo quartetto della seconda metà degli anni ‘60, con Lloyd accompagnato da artisti di livello eccelso quali Jack DeJohnette, Keith Jarrett e Cecil McBee, per arrivare infine, dopo un ritiro spiritua-

le durato più di dieci anni, ai primi anni ‘80, nei quali, spinto dal grande pianista Michel Petrucciani, ha iniziato una seconda carriera che dura tuttora. L’ultimo album *Figure in blue* è del 2025. Anche a 88 anni la musica di Charles Lloyd rimane potente, lirica e mistica, di capacità esecutiva straordinaria, tanto personale come dei suoi collaboratori, tra cui spiccano, nelle diverse formazioni che Lloyd dirige, il fenomenale pianista Jason Moran, il grande chitarrista Bill Frisell e il geniale batterista Eric Harland. Un dignitosissimo erede della musica, ma soprattutto della spiritualità di John Coltrane. Il documentario è un alternarsi di filmati, molti inediti, commentati dall’artista stesso, e di brani cardine dell’intera carriera, che permette di conoscere la vita di un musicista straordinario.

HALLELUJAH: LEONARD COHEN, A JOURNEY, A SONG – Stati Uniti 2021

Regia, soggetto e sceneggiatura: Daniel Geller, Dayna Goldfine; **fotografia:** Daniel Geller; **musica:** Leonard Cohen, John Lissauer; **interpreti:** Leonard Cohen, John Cale, Jeff Buckley, Steve Berkowitz; **produttori:** Daniel Geller, Dayna Goldfine. Colore e bianco e nero; v.o. inglese; st. francese; 118’

Nel percorso artistico di Leonard Cohen, un suo brano è diventato un manifesto, *Hallelujah*, anche titolo del film della coppia Daniel Geller, Dayna Goldfine, presentato fuori concorso alla Mostra del Cinema di Venezia. Il documentario cerca di ricostruire la nascita e di afferrare la straordinaria diffusione di questo iconico brano che inevitabilmente abbraccia l’intera carriera del cantante di origini ebrae, un’origine importante da sottolineare per capirne la portata spirituale e di fede. Una genesi musicale complessa, piena di ostacoli, dall’insicurezza giovanile allo scontro con produttori poco lungimiranti, ma anche di amici fidati e persone entusiaste. La struttura del documentario è classica, con inserti di materiale d’archivio raccolto durante i concerti e le dichiarazioni rilasciate in quarant’anni di attività, ma anche arricchito dalle interviste a figure legate professionalmente a Cohen, quali John Cale, John Lissauer, Sharon Robinson, Rufus Wainwright e Hal Willner. Materiale strutturato per farne emergere lo spessore umano, legato a doppio filo agli albori della sua storia, ai tempi universitari, dove già emergeva l’anima di un poeta ispirato e dotato di grande talento nel comporre versi. La produzione di *Hallelujah* è durata ben sette anni, un lavoro a cui Leonard Cohen ha dato la sua benedizione poco prima del suo ottantesimo compleanno nel 2015. Il film mostra una vasta gamma di materiali inediti, tra cui taccuini personali, diari e fotografie, filmati di performance, registrazioni audio e interviste estremamente rare. Il tempo della narrazione è cronologico, parte dagli esordi per arrivare al suo congedo, consegnato alla leggenda da un album oscuro e premonitore, *You Want It Darker*, uscito a pochi giorni dalla morte.

KNOWLEDGE IS THE BEGINNING – Palestina 2005

Regia e sceneggiatura: Paul Smaczny; **fotografia:** Michael Boomers, Nyika Jancsó, Yoram Millo; **montaggio:** Steffen Herrmann; **interpreti:** Daniel Barenboim, Edward Said, West Eastern Divan Orchestra; **produttore:** Paul Smaczny. Colore v.o. inglese; st. francese; 90’

Vincitore International Emmy Awards 2006

Un inno alla pace, al dialogo interculturale e al potere della conoscenza e dell’arte di costruire ponti. Il documentario di Paul Smaczny sulla West-Eastern Divan Orchestra segue la creazione e i primi concerti dell’orchestra fondata da Daniel Barenboim, insieme al compianto scrittore palestinese Edward Said, con l’obiettivo di riunire giovani musicisti israeliani, palestinesi e provenienti da altre culture mediorientali, per celebrare la musica come ponte tra le divisioni politiche. La loro speranza era che la musica potesse guarire e aiutare a portare comprensione e tolleranza verso credenze e culture diverse. Di fronte a una miriade di ostacoli questa orchestra ha superato l’impossibile: suonare dal vivo a Ramallah, con un concerto che ha attirato l’attenzione di tutto il mondo, ben oltre la comunità musicale. Il pluripremiato documentario è stato prodotto e diretto da Paul Smaczny. Il concerto di Ramallah è stato registrato dal vivo al Palace of Culture di Ramallah il 21 agosto 2005 ed è disponibile assieme al documentario in un doppio dvd.

MOONAGE DAYDREAM – Stati Uniti, Germania 2022

Regia, soggetto, sceneggiatura e montaggio: Brett Morgen; **musica:** David Bowie; **produttore:** Brett Morgen. Colore, v.o. inglese; st italiano; 135’

15 riconoscimenti critici tra i quali il Bafta e 3 premi al Motion Picture Sound Editors USA 2022

Sono passati dieci anni dalla scomparsa di David Bowie. Era doveroso omaggiarlo e la scelta non poteva che cadere sull’unico documentario autorizzato dagli eredi di Bowie, *Moonage Daydream* di Brett Morgen (già autore di un documentario su Kurt Cobain). È un “bombardamento audiovisivo”, un caleidoscopio di immagini, suoni, colori e visioni, che trascina lo spettatore nel mondo del cama-leontico Bowie. Non è una biografia, ma un’esperienza immersiva e lisergica, un’odissea psichedelica e una riflessione filosofica, che sfrutta archivi inediti per esplorare la mente dell’artista attraverso la sua musica, le sue parole e interviste (presenti come voce narrante). Un film che merita grandi elogi per il suo potente impatto visivo ed emotivo, in cui musica ed esibizioni live rimangono centrali, un corpo sonoro che domina e dà forma al racconto, per scelta frammentato ed a tratti oscuro. Il risultato è un’opera maestosa, totalizzante, necessaria per i fan del Duca bianco. Insomma, *Moonage Daydream* è un’immersione profonda e quasi mistica, un’esperienza da vivere più che da raccontare.

MUTINY IN HEAVEN: THE BIRTHDAY PARTY – Australia 2023

Regia, sceneggiatura: Ian White; **fotografia:** Craig Johnstone; **montaggio:** Aaron March; **musica:** Nick Cave and Bad Seeds; **interpreti:** Nick Cave, Mick Harvey, Phil Calvert, Rowland Howard, Tracy Pew; **produttore:** Ian White. Colore, v.o. inglese; st tedesco/francese; 99’

Mutiny in Heaven: The Birthday Party è un acclamato docufilm su Nick Cave e la sua band post-punk *Birthday Party*, diretto da Ian White e prodotto da Wim Wenders. Racconta la violenta ascesa e implosione del gruppo, a cavallo tra la fine degli anni ‘70 e i primi anni ‘80, una band australiana tra le più folli di sempre che ha sconvolto il panorama musicale di tre continenti con concerti totalmente autodistruttivi. Il virus del punk si stava per esaurire e il mondo non sembrava più propenso ad accettare la loro immagine di sbandati fuori controllo, ma la storia dei *The Birthday Party* dimostra che deve esserci sempre spazio per chi vuole sovvertire le regole dell’ordine costituito. Nick Cave, Mick Harvey, Tracy Pew, Phil Calvert e Rowland S. Howard sono i membri storici della band. La progressione del racconto è cronologica, a partire dalle primissime turbe adolescenziali e i ricordi d’infanzia, fino allo scioglimento del 1983 che ha portato alla nascita del celebre gruppo *Nick Cave and the Bad Seeds*. La scelta più azzardata è quella di raccontare le scene degli “eccessi” dietro le quinte, tra droghe, alcol, incidenti e via dicendo, servendosi di sequenze animate affidate a Stefan Wernik e Reinhard Kleist, per rappresentare in chiave fumettistica tutto ciò che chiaramente non è stato filmato. Il film risulta lontano da un documentario banale, immergendo lo spettatore nel caos e nell’autodistruzione di un momento culturale unico.

NEIL YOUNG: HEART OF GOLD – USA 2006

Regia: Jonathan Demme; **sceneggiatura:** Jace Anderson, Adam Gierasch; **fotografia:** Ellen Kuras; **montaggio:** Andy Keir; **musica:** Neil Young, Ian Tyson; **interpreti:** Neil Young, Emmylou Harris, Ben Keith, Grant Boatwright, The Memphis Horn; **produttore:** Ilona Herzberg. Colore, v.o. inglese; st italiano; 103’

Vincitore al NatFilm Festival di Copenhagen 2006

Neil Young: Heart of Gold è considerato un film essenziale per i fan del cantautore canadese e per chi ama la musica, un’opera che unisce la grandezza di un artista a un momento cruciale della sua vita, catturato magistralmente dalla regia di Jonathan Demme, già autore del film *Stop making sense* (1984), che documenta un’esibizione dei Talking Heads allo zenit della loro creatività. Il documentario concertistico cattura Neil Young dopo una delicata operazione cerebrale (aneurisma), fondendo i brani dell’album *Prairie Wind* con i classici (*Harvest*, *Heart of Gold*, *Old Man*), mostrando l’evoluzione artistica di Young. Lodato per la sua sincerità e per lo sguardo intimo del regista, celebrato come un’opera che cattura l’essenza del cantautore e il suo legame speciale tra musica e vita, il film documenta due concerti a Nashville nell’estate del 2005, seguiti alla diagnosi della malattia e al successivo recupero di Young, documentando un momento di riflessione e rinascita artistica del musicista. Lo sguardo intimo di Jonathan Demme (già collaboratore di Young in passato), esalta il talento performativo dell’artista presente anche nei momenti di fragilità personale, ne sottolinea la sua autenticità, la sua “classe” tanto come rocker classico che come cantautore folk-rock.

ONE TO ONE: JOHN AND YOKO – USA 2024

Regia e sceneggiatura: Kevin Macdonald, Sam Rice-Edwards; **fotografia:** David Katznelson; **montaggio:** Bruna Manfredi, Sam Rice-Edwards; musica: John Lennon; **produttori:** Peter Worsley, Kevin Macdonald, Alice Webb. Colore, v.o. inglese; st. francese; 100’

Miglior documentario musicale IDA Award 2025

One to One: John & Yoko è un documentario vibrante, ritmato e politico. Un’opera “interamente di montaggio” (curato da Sam Rice-Edwards, anche co-regista) che offre un lungo e accattivante zapping tra televisione, spot e notiziari, creando un videoessay sul divismo, capace di ricreare l’energia degli anni ‘70, focalizzandosi sul periodo newyorkese della coppia. Un’immersione insomma nei primi anni ‘70, tra impegno politico (proteste, Attica, Black Panthers) e vita privata, spesso attraverso le loro stesse conversazioni registrate, rivelatrici pure di fragilità e contraddizioni. Il documentario evidenzia l’importanza di Yoko, valorizzando il suo ruolo cruciale nel definire il periodo newyorkese di John. Lodevole ed efficace il montaggio frenetico e l’uso geniale del materiale d’epoca, che restituisce l’essenza ribelle di John e Yoko e il contesto storico turbolento, evidenziando la colonna sonora e il suono pulitissimo grazie a Sean Ono Lennon. Essenziale resta comunque la musica, con versioni live potenti e audio di qualità eccellente (*Mother*, *Age 39*, *Imagine* e il beatlesiano *Come together*) dai due concerti *One to One* e da poche altre esibizioni, (Lennon non si è quasi mai esibito in concerto negli ultimi dieci anni di vita).

PATTI SMITH DREAM OF LIFE – Stati Uniti 2008

Regia e sceneggiatura: Steven Sebring; **fotografia:** Philip Hunt; Steven Sebring; **montaggio:** Angelo Corrao, Lin Polito; **musica:** Patti Smith; **interpreti:** Patti Smith, Lenny Kaye, Oliver Ray, Tony Shanahan, Jay Dee Dogherty, Tom Verlaine, Philip Glass, Flea, Sam Shepard; **produttore:** Simon Kilmurry. Colore, v.o. inglese; st. italiano; 109’

Premio alla regia per il miglior documentario al Sundance Festival 2008 e al Durban International Festival 2008

Patti Smith Dream of life, documentario diretto da Steven Sebring, è un tuffo nel mondo della leggendaria artista, che ne offre un ritratto intimo e complesso. Esplorando i suoi affetti, le sue battaglie personali e artistiche, e il suo mondo interiore, tra poesia, musica e ricordi, ha il pregio di restituirci intatta la poliedrica personalità della Smith, con una forte enfasi sui momenti chiave della sua vita privata, quali il rapporto con il fotografo Robert Mapplethorpe, i lutti (oltre a Mapplethorpe, il marito Fred “Sonic” Smith, chitarrista ex-membro degli MC5), la maternità e le riflessioni spirituali. Esplora i contrasti della sua vita, dal successo alla solitudine, dall’amore alla perdita, spesso con un linguaggio visivo onirico ed intenso. Oltre ai filmati dei concerti, il film si sofferma sugli incontri che hanno plasmato Patti Smith, come quelli con Philip Glass e Flea. L’approccio, come detto, molto poetico, rende frammentari alcuni passaggi del film. Si tratta in ogni caso di un’opera sincera per comprendere o conoscere più approfonditamente la mitica musa punk. Il lungometraggio ha il pregio di non essere mai autoreferenziale, grazie alla scelta registica di registrare ciò che realmente accadeva intorno, senza inteferire o alterare la realtà. Ne risulta una Patti Smith autentica, descritta esattamente per ciò che è e che rappresenta, lasciando emergere la sua grande passione per la vita, affermata con forza, decisione e grande curiosità, non soltanto sul palco dove la musica è uno dei molti tasselli dell’artista per esprimere un’idea, una filosofia di vita, un modo di essere.

SEARCHING FOR SUGAR MAN – Gran Bretagna, Svezia, Finlandia 2012

Regia e sceneggiatura: Malik Bendjelloul; **fotografia:** Camilla Skagerström; **musica:** Sixto Rodriguez; **interpreti:** Jesus «Sixto» Rodriguez, Stephen «Sugar» Segerman e Dennis Coffey; **produttore:** Simon Chin, Malik Bendjelloul. Colore, v.o. inglese; st. italiano; 86’

Oscar per il miglior documentario 2013. Miglior film e miglior musica all’International Documentary Association 2013 e altri 42 premi (tra cui i Festival di Mosca e Melbourne)

Documentario su Jesus “Sixto” Rodriguez. I primi anni ‘70 del rock americano sono una stagione che definire memorabile è riduttivo, per quantità e qualità di offerta musicale: l’onda lunga dei ‘60 mescolata alle dramazioni rivoluzionarie che verranno, l’album che si afferma definitivamente sul singolo, i generi che cominciano a mescolarsi in ibridi sempre più suggestivi. Una stagione talmente aurea da costare il semi-anonimato per talenti tutt’altro che trascurabili: gente come Bruce Palmer, Shuggie Otis o Jesus «Sixto» Rodriguez. La parabola di quest’ultimo, però, è così carica di curiosità e sfortunate vicissitudini da meritare un discorso à rebours, che porta a un documentario che diviene dapprima un caso e in seguito un Oscar (per una volta) indiscutibile. Jesus Rodriguez, detto Sixto in quanto sesto bambino della sua famiglia, nasce a Detroit nel 1942, da padre messicano immigrato negli anni ‘20 e madre di origini native americane ed europee. Publica il suo primo singolo nel 1967 e prosegue per anni, con scarso successo. In difficoltà economiche, comincia a fare l’operaio. Intanto nel Sudafrica dell’apartheid, attraverso una serie di bootleg (dischi piratati), a sua insaputa, il cantautore riesce a imporsi nella cultura giovanile del paese, grazie ai suoi testi socialmente consapevoli: il suo album d’esordio, *Cold Fact*, diviene presto un disco cult anche in Nuova Zelanda e Australia. Di lui però, non si conosce praticamente nulla. Oltre al nome riportato sulla copertina è noto solo il fatto che sia nato negli Stati Uniti. Le sue canzoni – che parlano per lo più delle condizioni lavorative del Paese – diventano il simbolo della lotta contro l’apartheid, fino a quando sua figlia, tramite un sito web a lui dedicato, scopre il suo successo e Rodriguez fa una serie di tour tra Svezia e Sudafrica. Rodriguez ci ha lasciati l’8 Agosto 2023 a 79 anni.

STOP MAKING SENSE – Stati Uniti 1984

Regia: Jonathan Demme; **sceneggiatura:** Talking Heads, Jonathan Demme; **fotografia:** Jordan Cronenweth; **montaggio:** Lisa Day; musica: Talking Heads; **interpreti:** Talking Heads; **produttore:** Gary Goetzman. Colore, v.o. inglese; 88’

Miglior film al Gent Film Festival e miglior documentario alla National Society of Film Critics 1985

I Talking Heads sono al culmine della loro creatività, grazie soprattutto ai tre album *Fear of music*, *Remain in light* e *Speaking in tongues*, e l’ottimo *Stop Making Sense* (1984), ora in versione 4K, è considerato da molti una pietra miliare, un punto di riferimento “close to perfection” senza tempo e il miglior film-concerto di sempre, grazie all’energia ipnotica della band, soprattutto del cantante David Byrne, alla regia innovativa di Jonathan Demme, ai costumi iconici e alla capacità di creare un’immersione totale, quasi da concerto live, grazie a un’estetica minimalista ma geniale che non invecchia, ma anzi, sbalordisce e ispira ancora oggi. Il film è una gioia per occhi e orecchie, un’esperienza elettrizzante, seducente, che invoglia a ballare. Demme ha rivoluzionato il genere con poche inquadrature lunghe, senza fronzoli da videoclip, con un approccio che ancora oggi appare fresco e che crea un legame empatico con lo spettatore. L’inizio spoglio che si popola gradualmente, i cartelli pop up (“Any Questions?”) e i costumi funzionali (come il “Big Suit”) costruiscono un’epopea sull’arte e sulla musica, riflettendo il titolo stesso del film. Il resto lo fa l’energia di David Byrne, la sua danza robotica e la “lamp dance” con l’abat-jour (citazioni di Fred Astaire), ma proiettate in una dimensione artistica unica, insieme a musicisti di valore.